

L'antroponimia aristocratica nel Regnum Siciliae. L'esempio dell'Abruzzo nel Catalogus baronum (1150-1168)

Errico Cuozzo

Riassunto

Errico Cuozzo, *L'antroponimia aristocratica nel Regnum Siciliae. L'esempio dell'Abruzzo nel Catalogus baronum (1150-1168)*, p. 653-665.

Per studiare l'antroponimia aristocratica dell'Italia meridionale nei secoli centrali del Medioevo, si propone di operare una netta cesura temporale tra prima e dopo la nascita del Regnum Siciliae nel 1130.

Prima della nascita del Regno non è possibile ricostruire un profilo unitario dell'antroponimia aristocratica nell'Italia méridionale, a causa della multiforme realtà etnica, geografica e politica, contraddistinta da un accentuato particolarismo.

All'indomani della fondazione del Regno la nuova aristocrazia feudale, che si impose come classe diligente, egemone del potere politico ed economico, elaborò, dapprima soltanto per motivi di natura tecnico-amministrativa, poi anche per operare la propria identificazione sul piano sociale, un nuovo sistema antroponimico, che si diffuse in modo uniforme in tutto il Regno : tale sistema, ricostruito in modo particolare per l'Abruzzo, fu caratterizzato dalla nascita di un cognomen toponomasticum formato dal nome della località che costituiva il principale possesso feudale; in modo meno frequente da un patronimico.

Citer ce document / Cite this document :

Cuozzo Errico. L'antroponimia aristocratica nel Regnum Siciliae. L'esempio dell'Abruzzo nel Catalogus baronum (1150-1168). In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 106, n°2. 1994. pp. 653-665;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3394>

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1994_num_106_2_3394

Fichier pdf généré le 15/09/2019

ERRICO CUOZZO

L'ANTROPONIMIA ARISTOCRATICA NEL *REGNUM SICILIAE*

L'ESEMPIO DELL'ABRUZZO NEL *CATALOGUS BARONUM* (1150-1168)

1. Per studiare l'antroponimia aristocratica dell'Italia meridionale nei secoli centrali del Medioevo è opportuno operare una netta e precisa cesura temporale, e distinguere tra prima della nascita del *Regnum Siciliae*, cioè prima del 1130, e dopo tale data.

Prima della nascita del Regno non è possibile ricostruire un profilo unitario dell'antroponimia aristocratica. Il Mezzogiorno d'Italia, infatti, presentava una multiforme realtà etnica, geografica e politica, contraddistinta da un accentuato particolarismo. Erano presenti una serie di organismi politici dominati da etnie diverse, dotate di diverse culture, e quindi, anche, di diverse concezioni dell'aristocrazia, che comportarono soluzioni diverse sul piano dell'antroponimia.

All'indomani della fondazione del Regno si formò una nuova aristocrazia, composta dagli esponenti di quella nuova classe feudale, il cui modello organizzativo era stato importato nella regione da pochi decenni dai Normanni. Questa nuova aristocrazia s'impose come classe dirigente, egemone del potere politico ed economico, ed elaborò, dapprima soltanto per motivi di natura tecnico-amministrativa, poi anche per affermare la propria identificazione sul piano sociale, un nuovo sistema antroponimico, che si diffuse in modo uniforme in tutta la Monarchia: tale sistema fu caratterizzato dalla nascita di un *cognomen toponomasticum* costituito dal nome della località che costituiva il principale possesso feudale; in modo meno frequente da un patronimico.

2. Esaminiamo ora l'antroponimia aristocratica dell'Italia meridionale prima della nascita del Regno, prendendo in esame alcuni dei contesti politici in cui era frammentata la regione, in ognuno dei quali erano presenti ed operanti diverse realtà sociali e culturali.

Allo stato degli studi non sono in grado di intrattenermi sulla antroponimia araba di Sicilia. C'è da augurarsi che le ricerche che v'è conducendo

J. Sublet sull'antroponimia musulmana possano presto riguardare anche quest'isola.

Mi sembra, invece, che si possa individuare una forma specifica dell'antroponimia aristocratica nei possessi bizantini di Calabria, Lucania e Puglia. Nella Calabria meridionale, bizantina dall'epoca di Giustiniano e largamente ellenofona, si sviluppò, come nel centro dell'impero, una aristocrazia che possedeva una fortuna terriera che tendeva ad espandersi. Si conoscono alcune famiglie dotate di un *cognomen* ereditario¹: ad esempio, i «Meleinoi», attestati dalla metà del X alla metà del XII secolo. Aggiungiamo, inoltre, che vi si sviluppò egualmente una proprietà ecclesiastica molto forte. Nella Puglia bizantina, di popolazione longobarda, sembra che il regime bizantino abbia fortemente ridotto l'aristocrazia longobarda; è possibile al massimo individuarvi, alla fine del periodo della dominazione bizantina nell'XI secolo, qualche notevole locale che reca talvolta dei nomi di famiglia ereditari (ad esempio i «Melipezzi»). Ma in Puglia, come in Calabria, si sviluppò nel X e nell'XI secolo la forma ufficiale dell'aristocrazia d'impero, vale a dire quella di uomini insigniti di una dignità onorifica, che essi menzionavano sempre dopo il loro nome. Questa pratica sopravvisse anche al regime bizantino: nella Puglia centrale si incontrano dei dignitari bizantini fino all'inizio del XII secolo; altri portano anche dei titoli che non apparvero che dopo la conquista normanna (*dishypato*, *magister imperialis*, *protonobilissimus*)².

I ducati, teoricamente bizantini, della costa tirrenica della Campania (Gaeta, Napoli, Amalfi) costituirono delle realtà politiche di fatto autonome dall'imperatore bizantino, in cui si vennero a formare delle strutture aristocratiche del tutto particolari, che furono contraddistinte da specifiche forme antroponimiche. Nel caso di Amalfi³, che ora esamineremo, queste forme antroponimiche non furono affatto influenzate dalla cesura rappresentata dalla nascita del Regno alla metà del XII secolo, ma ebbero un'evoluzione autonoma.

¹ A. GUILLOU, *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II* (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, III), Torino, 1983, p. 78.

² J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Roma, 1993, p. 716. Un fenomeno analogo si verificò anche nel ducato di Amalfi, cfr. M. DEL TREPPO, *Una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV. Amalfi: enigma storico o mito storiografico?*, in *Amalfi nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale del giugno 1973, Salerno, 1977, p. 113.

³ *Ibid.*, p. 18-175; U. SCHWARZ, *Alle origini della nobiltà amalfitana: i comites di Amalfi e la loro discendenza*, in *Amalfi nel Medioevo*, cit., p. 367-379; M. DEL TREPPO e A. LEONE, *Amalfi medievale*, Napoli, 1977, p. 89-119.

In Amalfi il ceto aristocratico, che le fonti altomedioevali contrapponevano alla *plebs*, era costituito dai *maiores natu*, da coloro che fondavano la propria nobiltà sul concetto dell'antichità della stirpe, e che la alimentavano attraverso la memoria genealogica.

Anche i ceti sociali più umili avevano una memoria genealogica, che si spingeva a volte fino alla quarta generazione. Ma il ceto aristocratico si distingueva per aver una memoria genealogica più lunga, che arrivava a contare fino a undici generazioni, e poneva i propri capostipiti, che si fregiavano tutti del titolo onorifico di *comes*, tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo.

Sul piano antroponimico l'aristocrazia amalfitana, che sarebbe più corretto definire patriziato, tradusse la sua consapevolezza di appartenere ad un ben preciso ceto sociale con l'accompagnare al nome proprio il lungo, e talvolta lunghissimo elenco degli antenati, dettato dalla memoria genealogica. Ecco uno degli esempi più tardi e più vistosi. Nel 1352 in un contratto nuziale rogato ad Amalfi lo sposo dichiara in questo modo la sua genealogia: «Ego quidem Iohannes filius quondam Petri (IX generazione) f. qd. dominus Philippi (VIII) f. d. Philippi (VII) f. d. Pteri (VI) f. d. Iohannis (V) f. d. Landulfi (IV) f. d. Mansonis (III) f. d. Iohannis Capuani (II) d. d. Landonis comitis de Prata (I) et f. qd. domne Bartholomee (XIII generazione) amborum iugalium filia qd. d. Matthei (XII) f. q. Sergii (XI) f. d. Pantaleonis (X) f. d. Sergii iudicis Neapolitani (XI) f. d. Sergii (VIII) f. d. Iohannis (VII) f. d. Pantaleonis (VI) f. d. Iohannis (V) de Pantaleone (IV) de Iohanne (III) de Pantaleone (II) de Iohanne comite (I)»⁴.

Altrettanto non avvenne per i livelli più bassi della società amalfitana. Fin dal X secolo, infatti, i cognomi, formati da un patronimico, o dal toponimo di provenienza, o da un soprannome, incominciarono ad essere difusi tra i contadini e gli artigiani.

Soltanto a partire dalla metà del XII secolo nel patriziato amalfitano si incominciò ad affermare lentamente, e talvolta solo in alternanza con la nota genealogica, l'uso del cognome. Ma i modi di formazione di questo cognome furono ancora una volta del tutto particolari.

Solo in pochi casi il nome del capostipite, accompagnato dal titolo onorifico di *comite*, divenne il nuovo *cognomen*. È il caso delle famiglie *de comite Maurone*, *Johannes comite*, *Sergio comite*, *Leone comite*.

Il più delle volte, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, i nuovi cognomi delle famiglie aristocratiche amalfitane nacquero attraverso la

⁴ M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, I, Salerno, 1876, p. 89-ss.; per il computo delle genealogie, cfr. SCHWARZ, *Alle origini della nobiltà*, cit., p. 369.

rottura della memoria genealogica e l'adozione di una genealogia più breve che aveva come punto di partenza un anello intermedio della genealogia. Il nuovo capostipite era solitamente contraddistinto da un particolare soprannome, o da una qualifica professionale. Ad esempio nel 1127 due esponenti della nobile famiglia di *Palumbo comite* in un atto di vendita omettono di ricordare l'intera genealogia, e fissano in *Musko Agustarizzo* il nuovo stipite della famiglia, che nei decenni posteriori sarà conosciuta come *Augustariccio*⁵. Ci si trova di fronte a quella «fragmentation des patronymes» rivelata da Guyotjeannin, nella quale nuove branche si distaccano dai lignaggi antichi, sulla base di pressioni politiche che hanno diretta influenza sulla struttura aristocratica, come ha sottolineato François Menant⁶. Nel caso specifico tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo nella città di Amalfi e nel suo territorio, che aveva costituito l'antico Ducato, si assistette dapprima all'emergere di una nuova aristocrazia di toga, che fu chiamata dagli Hohenstaufen a ricoprire delle importanti cariche nell'amministrazione finanziaria del Regno; poi, nella seconda metà del XIII secolo, al conferimento in modo generalizzato da parte degli Angioini del titolo di *miles*, cosicché l'accesso alla cavalleria diventò la nuova condizione per far parte della nobiltà. Nel primo caso, come nel secondo, i nuovi nobili, pur potendo vantare una genealogia antichissima, non ritennero di fondare su di questa il loro titolo di nobiltà. Essi preferirono richiamarsi ad una tradizione genealogica più recente, che aveva un riscontro nella società contemporanea, nonché ai nuovi titoli della *militia*.

In conclusione l'esempio del patriziato amalfitano offre, sia pure con una cronologia sfalsata in avanti rispetto al resto dell'Italia meridionale, un interessante esempio dell'evoluzione antroponomica di un patriziato urbano prima della sua fusione con la nobiltà feudale.

L'ultimo e più importante contesto politico in cui era frammentato il Mezzogiorno prenormanno era costituito dai Principati autonomi longobardi di Benevento, Salerno e Capua. Grazie alla documentazione conservata nell'archivio del monastero della SS. Trinità di Cava siamo in grado di ricostruire il sistema antroponomico adoperato dal ceto dirigente longobardo in Salerno: esso consisteva in un sistema prevalentemente a nome unico. Il recente lavoro di Huguetta Taviani sulla società del Principato longobardo di Salerno ha confermato i puntuali risultati a cui è pervenuta, qualche anno addietro, Elda Morlicchio in un'esaustiva ricerca sull'*Antro-*

⁵ *Codice diplomatico amalfitano*, a cura di R. Filangieri, I, Napoli, 1917, p. 223; II, Trani, 1951, p. 29; cfr. DEL TREPPO e LEONE, *Amalfi medievale*, cit., p. 112.

⁶ O. GUYOTJEANNIN, *Reggio d'Émilie*, e F. MENANT, *Bergame*, in questo volume.

*ponimia longobarda a Salerno nel IX secolo*⁷. Nella città, capitale dell'omonimo principato longobardo, esisteva una popolazione germanica, che aveva perduto la capacità di parlare la lingua longobarda, ma che continuava a mantenere in vita la propria tradizione antroponimica. All'interno di una famiglia longobarda la memoria genealogica non era assicurata, così come presso una famiglia latina o greca della stessa città, dalla conservazione del nome del padre o del nonno da parte di un figlio maschio, ma dalla ripetizione, all'interno del nome del figlio, di uno dei due membri di cui era composto il nome germanico del padre; il nome del nonno o quello di un parente prossimo non erano presi in considerazione. Ecco alcuni esempi. *Adel-mundo* è padre di *Adel-frid*; *Adel-perto* di *Adel-mari*; *Adel-prando* di *Adel-manno*; *Adel-fuso* di *Adel-risi*; *Anti-perto* di *Adel-perto*; *Dache-risi* di *Dacu-perto*; *Ilde-rico* di *Erme-rico*; *Lade-mari* di *Ladi-pers*; *Mauri-perto* di *Mauri-illo*; *Rop-prando* di *Teo-prando*; *Wal-frid* di *Wal-fuso*. Questo sistema a nome unico non si rinnovò fino alla conquista normanna perché i longobardi che lo adoperavano non avevano più la competenza linguistica necessaria per farlo. Essi, ad esempio, non erano in grado di inventare soprannomi germanici, che, di fatto, non sono mai documentati. E, quando tentarono di uscire fuori della consueta antroponimia germanica (fenomeno che è documentato solo molto tardi), lo seppero fare soltanto formando dei nomi ibridi. Ad esempio *Leo-pard*, *Marmo-rici*, *Scape-rissi*.

3. Come ho già avuto modo di sottolineare, in gran parte del Regno di Sicilia l'amalgama tra patriziato urbano e aristocrazie del Mezzogiorno prenormanno da un lato, e nuova aristocrazia feudale dall'altro, si avviò all'indomani della fondazione del Regno, alla metà del XII secolo. Fu allora che nacque un particolare sistema antroponimico per contraddistinguere coloro che, entrati a far parte della feudalità, costituivano anche la nuova aristocrazia nella nuova realtà politica rappresentata dalla monarchia degli Altavilla.

Non sono in grado di utilizzare un procedimento comparativo, di confrontare cioè i dati antroponimici dell'aristocrazia del Regno con quelli delle classi inferiori, e giungere per questa via ad individuare le specificità dell'antroponimia aristocratica.

Posso però individuare le specificità antroponimiche dell'aristocrazia feudale utilizzando una fonte propria dell'aristocrazia del Regno : il *Cata-*

⁷ H. TAVIANI-CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne (IX^e-XI^e siècle)*, Roma, 1991; E. MORLICCHIO, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX secolo. I nomi del «Codex diplomaticus Cavensis»*, Napoli, 1985.

*logus baronum*⁸. Si tratta di un registro, redatto ed aggiornato dalla cancelleria regia di Palermo tra il 1150 ed il 1168, nel quale sono elencati quasi tutti i possessori di feudi delle due province continentali del Regno di Sicilia, dette *Apulia* e Principato di Capua. Ci troviamo di fronte, dunque, ad un documento eccezionale, che ci offre una sorta di censimento dell'antroponimia aristocratica di una parte del Regno di Sicilia⁹.

Per tutti i feudatari elencati la specificità del sistema antroponimico sembra consistere in una forma a due elementi, di cui il secondo è costituito da un *cognomen toponomasticum*, cioè dal nome della località che era la sede principale dei possedimenti feudali; l'utilizzazione del patronimico è molto meno frequente.

Ma dall'indagine prosopografica sui singoli personaggi appare chiaramente come l'utilizzazione del medesimo sistema antroponimico assumesse un significato diverso a seconda della origine etnica dei feudatari. Di qui la necessità di operare una distinzione dei feudatari elencati in almeno due grandi categorie: i normanni e i longobardi.

Per i primi ci si trova di fronte alla utilizzazione di un sistema antroponimico a due elementi già in uso in Normandia e nelle regioni francesi di provenienza. I cavalieri arrivati nel Mezzogiorno si comportarono in due modi: continuarono a conservare il proprio *cognomen toponomasticum* (*de Altavilla, de Molisio*); oppure assunsero un nuovo *cognomen* su base patronimica (*Filii Angerii, Filius Richardi*), o sulla base della località divenuta il centro del loro *dominatus* (*de Rota*).

Quanto ai feudatari di origine longobarda, invece, ci si trova di fronte alla dinamica di formazione di un nuovo sistema antroponimico che mi sembra particolarmente interessante approfondire. La documentazione superstite lo consente soprattutto per la regione più settentrionale del *Regnum Siciliae*, per quei territori cioè che costituivano la *Comestabulia* del conte Boemondo di Manoppello, che si estendeva su tutta l'attuale regione Abruzzo. Nel *Catalogus baronum* questa circoscrizione è compresa nei paragrafi che vanno dal 1013 al 1262. La scelta di quest'area geografica è anche suggerita dal fatto che essa fu assoggettata dagli Altavilla molto

⁸ *Catalogus baronum*, a cura di E. Jamison, Roma, 1972; *Catalogus baronum. Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma, 1984 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia d'Italia, 101*, 101**).

⁹ E. JAMISON, *Additional Work by Evelyn Jamison on the 'Catalogus baronum'*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo ed Archivio Muratoriano*, 83, Roma, 1971 (= *Studi sui Normanni in Italia. Omaggio a Evelyn Jamison*), p. 1-63; E. CUOZZO, «*Quei maledetti Normanni*». *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli, 1989.

tardi rispetto al resto del Mezzogiorno, addirittura dopo la proclamazione del Regno nel 1130¹⁰. Ciò comportò l'attenuazione, se non l'inesistenza, di quel fenomeno di acculturazione¹¹ che, al contrario, caratterizzò le altre regioni durante il periodo dell'insediamento normanno nell'XI secolo, e che si concretizzò, sul piano dell'antroponimia, in un rinnovamento dell'onomastica: furono immessi nuovi nomi, di origine normanna, quali *Guillelmus*, *Robertus*, *Rogerus*, che, imponendosi in modo egemone determinarono un depauperamento dello stock dei nomi disponibili.

La sezione del *Catalogus baronum* in esame elenca 236 nomi. Di essi 36, pari al 16%, sono dei nomi unici; 14, pari al 6%, sono dei nomi accompagnati da una designazione complementare; 186, pari al 78%, sono forme antroponimiche a due elementi.

Questi dati dovrebbero portarci alla conclusione che nella regione considerata – così come nel resto dell'Europa occidentale tra XI e XII secolo – si sia verificata un'evoluzione dell'antroponimia verso la forma della denominazione a due elementi, attraverso un sistema intermedio caratterizzato dall'aggiunta, al nome unico, di elementi diversi di designazione.

Ebbene, questa evoluzione non si verificò affatto. Certamente la situazione alla metà del XII secolo, tra 1150 e 1168, era quella che ci è indicata dalle cifre che abbiamo riferito. Ma alla situazione fotografata nel registro non si pervenne per il tramite della trasformazione graduale del sistema del nome unico, bensì in pochi anni, a seguito dell'introduzione del sistema feudale nella regione abruzzese dopo la sua conquista ad opera di re Ruggero II d'Altavilla, e di suo figlio Anfuso, principe di Capua.

Ci si trova di fronte ad un caso molto particolare, se non addirittura eccezionale. Eccone la dinamica.

La società longobarda era contraddistinta da un sistema prevalentemente a nome unico.

All'indomani della conquista normanna i vecchi possessori longobardi perdettero le loro terre, che, incamerate nel demanio regio, furono poi loro concesse a titolo feudale.

¹⁰ C. RIVERA, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al Regno di Sicilia*, in *Archivio storico italiano*, 84, 1926, p. 199-309.

¹¹ Sui fenomeni di acculturazione nel Mezzogiorno medievale, cfr. E. CUOZZO, *Strutture politico-amministrative nella Longobardia minore dal VI al IX secolo*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*. Atti del II Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), Montecassino, 1987, p. 260-261; E. CUOZZO, *Ruggero, conte d'Andria. Ricerche sulla nozione di regalità al tramonto della monarchia normanna*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, terza serie, XX, 1981, p. 156-7; J.-M. MARTIN, *Italiens normandes (XI^e-XII^e siècles)*, Parigi, 1994, p. 79-129.

Parallelamente, questi stessi *possessores*, che già facevano parte nella società longobarda della *militia*¹², riconvertirono la loro vocazione guerriera entrando, attraverso la cerimonia dell'*adoubment*, nella schiera dei cavalieri normanni armati alla pesante, i *milites* normanni.

Il nuovo *status* sociale comportò che questi *novi milites*, da poco entrati nei ranghi della feudalità, fossero individuati in modo ben chiaro, per mezzo di quella forma antroponomica a due elementi che già contraddistingueva la classe feudale del Regno.

La scelta dei nuovi *cognomina* avvenne per iniziativa dei singoli feudatari, che, chiamati presso le corti dei camerari provinciali a fare la propria deposizione, furono guidati da ben precisi criteri, che a me è sembrato di potere ricostruire in questo modo.

Gli esponenti dell'antica nobiltà longobarda, anche se possessori di molti feudi, adottarono, come già in precedenza, un *cognomen genealogicum*, che faceva, cioè, riferimento al lignaggio a cui appartenevano. Ad esempio: *Todemarius Gualterii*, *Berardus Gentilis*, *Marsilius Trogisii*, *Rogorius Borsellus*, *Machabeus Melatini*¹³.

Coloro, invece, che nella società longobarda non appartenevano alla alta nobiltà, adottarono un *cognomen toponomasticum*, accompagnarono, cioè, al loro nome l'indicazione del feudo di cui erano diventati titolari. Ad esempio: *Alexander de Balbiano*, *Suppo de Villa Galeta*, *Thomasius de Preturo*¹⁴.

Dei 186 casi di forme antroponomiche a due elementi che abbiamo individuato, 72 casi, pari al 38%, presentano un *cognomen genealogicum* (III, a, 1), e 90, pari al 48%, presentano un *cognomen toponomasticum* (III, a, d.)¹⁵.

¹² Per la *militia* nella società longobarda cfr. E. CUOZZO, *Le cavallerie longobarda e normanna*, in *Conoscenze. Rivista annuale della Soprintendenza archeologica e per i beni ambientali architettonici, artistici e storici del Molise*, 4, 1988, p. 77-83 (= *La necropoli di Vicenne nella piana di Bojano. Il Sannio tra tardo impero ed alto medioevo*. Atti del Convegno tenuto a Bojano il 1° novembre 1988), dove è pubblicata una staffa longobarda; H. TAVIANI-CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne*, cit. p. 80, 153, 174, 224, 446, 474, 482, 719, 981.

¹³ *Catalogus baronum*, §§ 1047, 1192, (384) 1017, (380) 1024, 1053, 1078, 1230, 1256.

¹⁴ *Ibid.*, §§ 1074, 1142, 1252, 1146, 1155, 1156.

¹⁵ Per questa classificazione cfr. M. BOURIN e B. CHEVALIER, *L'enquête : buts et méthodes*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, I (1^{re} et 2^e Rencontres, Azay-le-Ferron), Tours, 1990, p. 7-19.

Solo in 7 casi (III, a, 3) ci si trova di fronte ad un *cognomen* costituito da una caratteristica professionale : 1 *Conversus*, e 6 *Boni Homines*; e in 18 casi (III, c) ad un *cognomen* costituito da un appellativo ben comprensibile per i contemporanei, come, ad esempio, *Gualterius Enganna Contem*, *Ermagnus Blancus*, *Huguizonus Leguitarius*, etc.

In conclusione, il passaggio verso la forma antroponimica a due elementi nella regione considerata non avvenne attraverso un'evoluzione graduale, ma si passò direttamente dal sistema a nome unico alla forma antroponimica a due elementi : tale passaggio fu imposto dalla necessità di una sicura individuazione dei nuovi feudatari abruzzesi di origine longobarda, utilizzando il sistema che era ormai consolidato nel resto del Regno di Sicilia.

A me sembra di poter anche rilevare che la società longobarda abruzzese offrì una certa resistenza a recepire la forma a due elementi, e che preferì conservare il sistema a nome unico, quando questo non ingenerava confusione. Ad esempio nei casi di nomi non comuni come : *Preliachim*, *Machabeus*, *Ofreducus*, *Mactaleonem*, *Boachias*, *Boaias*, *Brunamonte*, *Tebrandisca*, *Hugozonus*. Questa mia ipotesi trova conferma nel fatto che dei 236 nomi censiti, quelli attestanti il sistema a nome unico sono 36, pari al 16%, e sono ben superiori a quelli attestanti il secondo sistema formato da un nome + una designazione complementare (in tutto 14, pari al 6%).

Individuata la dinamica della nascita e della diffusione del sistema a due elementi nella regione considerata, mi sembra interessante ricostruire la logica che presiedette alla formazione dei 72 casi censiti, in cui il *cognomen* è costituito da un riferimento genealogico, e non dall'indicazione del feudo posseduto, ad esempio *Todemarius Gualterii*, *Berardus Gentilis*, *Marsilius Trogisii*, *Rogierius Bursellus*, *Machabeus Melatini*, etc.

Non ci troviamo di fronte ad un *nomen paternum* che incomincia ad essere utilizzato, e che viene poi ereditato fino a diventare un *cognomen*. Ma ci troviamo di fronte ad esponenti della vecchia nobiltà longobarda che sono chiamati a fare appello alla memoria genealogica sulla quale fondano la propria nobiltà.

Essi appartengono tutti alle antiche famiglie comitali longobarde, ed agiscono in una logica diversa da quella degli altri feudatari, che nella società longobarda non potevano vantare un eguale grado di nobiltà. Non utilizzano il referente geografico, nè il nome del feudo di cui sono diventati titolari, nè il nome del comitato longobardo appartenuto ai propri antenati. Ma per distinguersi evidentemente dagli altri feudatari, fanno riferimento al nome del capostipite del ramo comitale a cui appartengono.

Faccio un esempio. *Berardus Gentilis, Gualterius Gentilis, Riccardus Gentilis, Otto Gentilis, Leonas Gentilis*, sono tutti figli di *Rogierus de Celano*, esponente dell'antica famiglia dei conti longobardi di Celano¹⁶.

Ebbene costoro lasciano che soltanto il loro genitore continui ad adoperare il *cognomen toponomasticum* «de Celano». Tutti preferiscono utilizzare il nuovo *cognomen* : *Gentilis*, che non è un *nomen paternum*, ma si riferisce al capostipite della mitica famiglia longobarda dei conti di Marsia, da cui sarebbe disceso Ruggiero *de Celano*.

In conclusione, nella società feudale abruzzese della metà del XII secolo le forme antroponimiche a due elementi costituite da un cognome che è un nome (III, a), e da un cognome che comporta una indicazione di luogo (III, d), individuano due livelli di nobiltà.

Gli esponenti dell'antica aristocrazia che nella società longobarda pre-normanna detenevano il livello più alto nella gerarchia sociale, dopo essere stati irreggimentati nella struttura feudo-vassallatica ed essere stati così privati delle loro connotazioni sociali originarie, manifestano il loro perduto *status* facendo ricorso alla propria memoria genealogica ed adottano un *cognomen genealogicum*, che fa riferimento al capostipite del ramo della stirpe a cui appartengono.

Al contrario, i feudatari abruzzesi i quali non appartenevano al livello più alto della società longobarda pre-normanna, alla metà del XII secolo adottano un *cognomen toponomasticum*, fanno cioè riferimento al feudo, o al feudo più importante, di cui sono diventati titolari.

A questi due livelli di nobiltà, contraddistinti, come abbiamo visto, dalle due sottospecie della forma antroponimica a due elementi III, a e III, d, corrisposero anche due diverse concezioni della nobiltà. Ne faccio brevemente cenno.

I feudatari di origine longobarda che hanno viva la memoria genealogica della stirpe di appartenenza, conservano anche una concezione patrilineare della nobiltà, di una nobiltà che si trasmette attraverso il veicolo biologico del sangue, e che si fonda sull'antichità della stirpe.

Al contrario, i feudatari che mostrano di non avere memoria genealogica, ovvero una memoria genealogica corta, e che formano il proprio *cognomen* facendo riferimento al nome della località di cui sono diventati feudatari, mostrano di avere una concezione della nobiltà aperta, non legata alla potenza della famiglia nè alla stirpe, ma alla capacità dell'individuo di raggiungere un livello patrimoniale ed un tenore di vita nobile.

¹⁶ Cuozzo, *Catalogus baronum. Commentario*, p. 336, 353-360.

Per completare l'indagine sul sistema antroponimico adottato dalla nobiltà feudale abruzzese di origine longobarda nel *Regnum Siciliae* è opportuno affrontare un ultimo problema, quello del rinnovamento dei nomi.

Prendo in esame un'importante famiglia longobarda, i *de Aquino*, gastaldi longobardi che possedettero ininterrottamente, tra il IX ed il XIII secolo, i territori di Aquino, Pontecorvo, e Val Comino. Essi sono presenti nel *Catalogus baronum*, con Landolfo, Pandolfo, Rainaldo¹⁷; ma per l'indagine che segue è stato necessario fare riferimento a tutta la documentazione che li riguarda¹⁸.

I De Aquino non appartenevano alla aristocrazia longobarda. Ecco perché quando entrarono all'interno della feudalità del Regno di Sicilia adottarono, come gli altri esponenti della piccola nobiltà longobarda, un *cognomen toponomasticum*, che faceva riferimento al feudo di Aquino, tenuto in condominio tra i vari esponenti della famiglia.

I De Aquino, tuttavia, non sembra che avessero una concezione della nobiltà analoga a quella che abbiamo visto propria dei feudatari di origine longobarda che utilizzarono un *cognomen toponomasticum*; non sembra, cioè, che avessero una concezione della nobiltà aperta, di tipo orizzontale, ma, al contrario, fondavano la propria nobiltà su una coscienza genealogica basata sulla trasmissione dei nomi.

Su di un totale di 98 esponenti maschi censiti, nei quattro secoli presi in esame, ho riscontrato la frequenza di questi tre nomi :

Adenolfo, 18 volte (la prima volta nel 963; l'ultima nel 1292);

Landolfo, 15 volte (la prima nel 985; l'ultima nel 1257);

Landone, 10 volte (la prima nel 963; l'ultima nel 1137).

La scelta di questi tre nomi, che costituiscono quasi il 50% di quelli censiti, evidenzia una coscienza genealogica che manifestava e perpetuava in questo modo la sua nobiltà. Nessuna meraviglia, dunque, se il 3 maggio 1231, Landolfo, quattordicesimo esponente della stirpe con questo nome, e

¹⁷ *Catalogus baronum*, §§ 836, 1008, 1378.

¹⁸ F. SCANDONE, *Documenti e congetture sulla famiglia e sulla patria di s. Tommaso d'Aquino*, Napoli 1901; ID., *Ancora nuovi documenti per s. Tommaso d'Aquino*, in *Rivista di scienze e lettere*, a.II, 10, Napoli, 1901; ID., *Per la controversia sul luogo di nascita di s. Tommaso*, Napoli, 1903; ID., *I D'Aquino di Capua*, in P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, 2ª s., Napoli, 1905-1909; ID., *Il gastaldato di Aquino dalla metà del secolo IX fino alla fine del X*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, 34, 1909, p. 49-77; ID., *La vita, la famiglia e la patria di s. Tommaso d'Aquino*, in *S. Tommaso d'Aquino. Miscellanea storico-artistica*, Roma, 1924; ID., *Roccasecca, patria di s. Tommaso de Aquino*, in *Archivio storico di Terra di Lavoro*, 1, 1956, p. 33-176.

padre di san Tommaso d'Aquino, in una donazione a Montecassino contenuta nel 'Regesto' di Tommaso Decano, si definisca *nobilis*; se sua figlia Teodora, sorella di san Tommaso, e contessa di Marsico, sposa di Ruggiero Sanseverino, venga definita *nobilis mulier*; se, infine, suo figlio Jacopo nel 1242 sia detto *nobilis vir*.

Nel corso del XII secolo – e questo mi sembra di grande interesse e degno di essere sottolineato – gli Aquinati incominciarono ad adottare alcuni nomi di origine franco-normanna. Ciò non significò, tuttavia, l'abbandono del tradizionale sistema di selezione dei nomi. Quelli nuovi, infatti, di origine franco-normanna incominciarono ad essere utilizzati soltanto per gli esponenti dei rami collaterali, e mai per i primogeniti.

Perché l'adozione di questa nuova onomastica?

Io non credo di trovarci di fronte ad un fenomeno di imitazione. I motivi mi sembrano diversi. Infatti, non dobbiamo dimenticare che per i longobardi l'ingresso nella feudalità regnicola significò anche l'ingresso nei ranghi della cavalleria, l'adozione di un'armatura e di un modello di combattimento nuovi, e, significò, soprattutto, l'acquisizione di un'etica di comportamento e di una gerarchia di valori estranei alle tradizioni della Longobardia minore.

Dall'esame dei nomi maschili dei De Aquino emerge la scomparsa di alcuni nomi longobardi, che, anche se con scarsa frequenza, erano stati adoperati nei secoli precedenti. Essi sono : Pandone, Siconolfo, Giaquinto, Guido, Pietro, Giovanni. È del 1137 l'ultima menzione del nome Landone, che pur aveva condiviso fino a quell'anno, con i nomi di Adenolfo e Landolfo, le preferenze degli esponenti della stirpe.

Al loro posto vengono adottati dei nomi nuovi, quali Guglielmo, Ruggiero, Aimone, Tommaso, Rinaldo, Filippo.

Dopo il 1137 la *damnatio memoriae* del nome di Landone, che non fu mai più adoperato, è da mettere in rapporto col fatto che con Landone si sparse il bisecolare comitato di Aquino. Il conte Landone IV, infatti, privato dei suoi possedimenti dall'imperatore Lotario, non riuscì a riottenere il titolo e la dignità comitale da re Ruggiero II d'Altavilla, quando costui avviò, per il tramite del figlio Anfuso, la conquista sistematica delle regioni settentrionali del Regno.

L'adozione dei nuovi nomi di origine franco-normanna è indizio, come si è detto, del recepimento della cultura cavalleresca franco-normanna da parte degli Aquinati. L'utilizzazione del nome Rinaldo, ad esempio, che non trova riscontro nella genealogia degli Altavilla, e che, perciò, non può essere attribuito ad un fenomeno di imitazione, trova una spiegazione solo supponendo la conoscenza da parte dei nobili longobardi dell'omonimo eroe dell'epica francese, e delle sue gesta. D'altra parte, la nascita nel casato

dei De Aquino, di messer Rinaldo, uno dei primi rimatori della cosiddetta Scuola poetica siciliana, a me sembra che non sia soltanto il risultato di un caso fortuito.

4. Tra la fine del XII e nel corso del XIII secolo si assistette anche nel Regno di Sicilia alla proliferazione dei lignaggi feudali : i rami collaterali delle famiglie feudali elencate nel *Catalogus baronum* si moltiplicarono. Ma, a differenza di altre aree geografiche del Mediterraneo, nel Mezzogiorno tale proliferazione non comportò nè la divisione dei possessi originari, nè la loro indivisibilità attraverso l'assegnazione di quote-parti ideali. I nuovi ceppi signorili furono dotati di nuovi possessi dall'autorità regia. Questa li procurò sottraendoli al ricchissimo demanio, oppure confiscandoli ai feudatari che si trovarono dalla parte degli sconfitti nelle endemiche ribellioni che sconvolsero il Regno, e nelle guerre che accompagnarono i cambi delle dinastie regnanti (normanna, sveva, angioina).

La proliferazione dei lignaggi, alla base della quale vi fu certamente anche la congiuntura economica favorevole, trasformò il sistema antroponimico dell'aristocrazia feudale del Regno. I rami collaterali assunsero nuovi *cognomina*, adottando come capostipite un anello intermedio della catena genealogica; ma il più delle volte utilizzando delle forme antroponimiche complesse, che furono formate aggiungendo al *cognomen* del ceppo signorile, il nuovo *cognomen toponomasticum* derivato dal nuovo possesso feudale ottenuto. Ad esempio i figli di Giovanni Caracciolo¹⁹, vissuto nel XII secolo, dettero vita ai quattro rami dei Caracciolo Rossi, Caracciolo di Canella, Caracciolo di Capua, Caracciolo Carafa.

La fine della dominazione sveva e l'inizio di quella angioina, che fu accompagnata dall'emigrazione nell'Italia meridionale di un numeroso ceto aristocratico francese, segnò l'inizio di una nuova fase dell'antroponomia aristocratica del Regno di Sicilia.

Errico CUOZZO

¹⁹ Cuozzo, *Catalogus baronum. Commentario*, p. 141.